

# Madamina il guardaroba è questo

Piume di pavone, tiare principesche, metri di tulle.

E sullo stendino decenni di abiti di scena storici come quelli dell'*Aida* di Franco Zeffirelli del 1962.

Il **Magazzino Costumi** del Teatro alla Scala di Milano è un luogo onirico e quasi magico. Da ammirare e soprattutto preservare. Viaggio, guidato, nei suoi mitici armadi.

di Antonella Matarrese - foto di Luca Rotondo

1962-2018

A destra, una parte degli abiti creati dalla costumista Lila De Nobili per l'*Aida* di Franco Zeffirelli. Proprio quello stesso faraonico allestimento in questi giorni è in scena al Teatro alla Scala di Milano in occasione dei 95 anni di Zeffirelli. Tutti i 650 costumi sono stati rinfrescati e messi in prova alla sartoria scaligera.



# Cuce con

punti fittissimi e invisibili, una dietro l'altra le piume del copricapo che la prima ballerina userà per il *Lago dei cigni* di Tchaikovsky. «Non posso pensare a tutte le volte che rimettiamo a posto cuffie, cappelli regali o code di pavoni per farli ritornare, ogni volta, al loro splendore iniziale» racconta Fernanda, una delle modiste che lavora all'interno dei Laboratori del Teatro alla Scala. Poi aggiunge: «Potremmo andare alla Scala per vedere ciò che realizziamo, certo. Ci regalano sempre i biglietti per le prove generali, ma a molte di noi viene l'ansia, il timore che qualcosa si stacchi o non funzioni, quindi non andiamo mai. E lavoriamo ore e ore a quel cappellino che alla fine magari fa capolino solo per qualche secondo e ci rimane male. Tanta fatica. Per un attimo. Certo, che attimo...».

Si potrebbero trascorrere ore e ore ad ascoltare i racconti delle oltre 46 artigiane che si dividono tra il magazzino tessuti, la sartoria, la modisteria, la lavanderia dei Laboratori del Teatro alla Scala, uno spazio enorme, dal fascino letterario, in zona Tortona a Milano. Una cittadella con un via vai di maestranze che si muovono negli ampi spazi dell'ex insediamento industriale delle acciaierie Ansaldo. Una struttura di 20 mila metri quadrati suddivisa in tre padiglioni, uno, il più maestoso, intitolato allo scenografo Nicola Benois è il regno di falegnami, fabbri, carpentieri e scenografi, in tutto circa 150 lavoratori, pronti a realizzare straordinarie strutture di scena. L'altro, dedicato a Luchino Visconti, è una sala prova per il coro e uno spazio scenico corrispondente al palcoscenico del Piermarini e infine c'è il padiglione Caramba, nome d'arte del noto costumista Luigi Spinelli.

È qui che si fa la conoscenza di Rita Citterio, la responsabile del magazzino costumi, colei che si occupa della catalogazione, conservazione e del noleggio dei circa 60 mila abiti di proprietà della Scala. «Sono costumi appartenenti a circa 280 allestimenti a cominciare dal 1911 fino ai nostri giorni» comincia a raccontare la signora Citterio, con le mani



## Sempre più corto

1987-1988

Il costume creato da Luisa Spinatelli per *La Sylphide* di Rudolf Nureyev. Di suoi costumi ne restano solo due, il famoso kilt fatto più volte accorciare e la giacca dello *Schiaccianoci*, donata dal Covent Garden, perché il ballerino amava comprare i propri costumi e non lasciarli ai teatri.

infilate nelle tasche della sua tuta da lavoro. «Dopo aver vinto una borsa di studio per giovani scenografi, ho lavorato per 20 anni alle più belle scenografie di opere e balletti e dal 2005 sono responsabile del magazzino costumi. Conosco ogni angolo di questi mille e 400 metri quadrati zeppi di abiti e ricordo quasi tutto a memoria di ciò che è custodito nei mille e 500 armadi. Le scene delle opere vengono distrutte, gli abiti invece no. Dal 1996, la Scala non butta più niente, quindi conserviamo costumi che non verranno mai più utilizzati. Il tutto senza database computerizzati. Andiamo a memoria».

**Caschetto rosso e sguardo fanciullesco, Rita Citterio** passa da una stanza all'altra, toccando orgogliosa pezzi di storia: «Questi abiti opulenti sono quelli dell'*Aida* del 1962 firmata da Franco Zeffirelli con la costumista e scenografa Lila De Nobili. Incarnano l'eccellenza perché sono frutto di studio e di una ricerca filologia estrema. Alcuni abiti sono stati fatti con pezzi di tessuti degli anni Venti acquistati da



## Solo quelli in scena

Nelle bacheche vengono esposti i costumi delle opere che andranno in scena durante l'anno. A sinistra, *Orfeo ed Euridice* del 1988-1989. Al centro, *Francesca da Rimini* del 1958-1959 e, a destra, l'*Aida* del 1956-57.

antiquari. Faraoni, moretti, popolani tutti agghindati in maniera impeccabile, sono in totale 650 costumi che abbiamo rinfrescato e ripristinato in vista della rimessa in scena dello stesso spettacolo in occasione dei 95 anni del maestro Zeffirelli».

Inutile dire che le sette repliche (attualmente in corso) previste fino al 3 giugno alla Scala sono esaurite da tempo e a distanza di 55 anni all'allestimento sfarzoso è ancora di immenso fascino.

**Da un anniversario a un altro, quello per gli 80 anni dalla nascita e i 25 dalla scomparsa** di Rudolf Nureyev. «Al grande ballerino, la Scala dedicherà un Galà di danza (*dal 24 al 26 maggio*, ndr) per questo vi mostro il kilt indossato per la *Sylphide* nel 1987. I costumi di quel balletto sono della bravissima Luisa Spinelli e il kilt in bachecha aveva fatto impazzire le ragazze della sartoria perché Nurayev lo voleva sempre più corto, sempre più corto. La costumista lo allungava e lui lo faceva accorciare fino a farlo diventare un mini kilt. «Voglio che le mie cosce si vedano, sono la parte



## Per la Divina

1954-1955  
Un particolare dell'abito indossato da Maria Callas per l'*Aida* di Franco Zeffirelli che firmò reglia e costumi.

più bella del mio corpo e mi piace metterle in mostra”, ammonì le sarte e nessuno osò più ritoccare quella lunghezza». Tra un pettegolezza e un rumor c'è chi sostiene che quella mini taglia gli fosse stata suggerita da Freddie Mercury, cantante dei Queen che in quegli anni era per il ballerino un amico molto speciale.

**Più attendibile, perché maggiormente documentate**, le dicerie sui capricci e sulla taglia di Maria Callas. «La cantante lirica era arrivata a Milano nel 1949, cicciettella (a 27 anni pesava 90 chili, ndr) e senza grazia, ma con una straordinaria forza di volontà» racconta Rita Citterio, aprendo con una chiave ben custodita un armadioscigno di abiti preziosi. «Tanto è vero che indossò senza problemi l'abito di Renata Tebaldi che ammalata dovette, per tre repliche, rinunciare all'*Aida*. Era il 1950, anno di debutto della Callas alla Scala e questo abito non è proprio una 42», conclude mostrando il cimelio ricoperto da una custodia bianca. «Gli abiti di Tebaldi e Callas sono ricoperti perché i fanatici sono pericolosi: pensi che negli anni '90, nel foyer del museo abbiamo esposto l'abito di Anna Bolena indossato da Maria Callas e qualcuno ne tagliò un pezzo». E la storia della magrezza, del verme solitario? «Leggende. A lei piaceva apparire e amava la moda, è stata Biki, la sarta più famosa di Milano, a metterla a stecchetto e a convincerla che poteva diventare una diva come Audrey Hepburn. E così fece».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Preziosa memoria storica

**Rita Citterio** responsabile del Magazzino Costumi tra gli scatoloni zeppi di abiti di scena. Qui, dal 2001 sono custoditi 60 mila pezzi, provenienti dalle sedi di Bovisio, Pero e Abanella. Dal 1996, la Scala non butta più niente, ma a marzo ha mandato all'asta alcuni pezzi non storici.



## NUOVI INVESTITORI CERCASI

Bisognerebbe collegare il suo cervello a quello di un cyborg, come avviene in alcuni film di fantascienza, per riuscire a preservare tutte le sue memorie e conoscenze: Rita Citterio, non è solo la responsabile del Magazzino Costumi del Teatro alla Scala. Ne è, soprattutto, la memoria storica. Solo lei sa dove cercare un costume, solo lei conosce cosa è custodito in quei mille e 500 armadi. Ma come è possibile che nulla sia stato digitalizzato? Come è pensabile che non ci sia un archivio degno della fama del teatro milanese? «Mantenere questi luoghi è molto costoso, lei pensi che il restauero di un Caruso è costato circa 10 mila euro» si giustifica Citterio. Eppure qualcosa si potrebbe fare. In quanti pagherebbero per vedere uno dei costumi più vecchi, risalenti alla fine dell'800, quello di *Radamès* di Francesco Tamagno, il primo Otello, oppure per ammirare il costume disegnato da Piero Tosi per *La sonnambula* di Visconti, interpretato dalla Callas? Serve un museo, cercansi investitori, urge un piano di business culturale.

### Sulle punte

**2018** un momento di lavorazione dei piatti da tutù per il balletto *Le Corsaire*, che è appena stato in cartellone. La sartoria scaligera è specializzata nella realizzazione di body e calzamaglie.